

IV

ALL'OMBRA DEI CATARI. VALDESI NELLA SOCIETÀ «PLURI-ERETICALE» DELLA LINGUADOCA NEL PRIMO DUECENTO

di JÖRG FEUCHTER

Il Sud della Francia si presenta come il centro del valdismo francese nel XIII secolo, anche se bisogna prendere in considerazione il fatto che una documentazione meno ricca fa sfuggire la presenza valdese in altre regioni francesi¹. Questo lo ha accertato quasi trent'anni fa Martin Schneider, allievo di Kurt-Victor Selge, e non vi è alcuna ragione di modificare la sua affermazione². Più precisamente, e soprattutto nella regione tra il litorale mediterraneo e la Garonna, dunque in Linguadoca, abbiamo molti documenti attestanti l'esistenza dei poveri di Lione. Sin dalla fine del XII secolo, il gruppo è menzionato, dapprima a Narbona, poi nella zona di Tolosa, dove Durando d'Osca partecipò nel 1207 a Pamiers a una disputa religiosa tra valdesi e cattolici insieme a Domenico da Caleruega. Durante la prima metà del Duecento troviamo notizie di valdesi in Linguadoca, soprattutto nella zona settentrionale, nel Quercy, nell'Albigese e nel Rouergue. Yves Dossat³, Martin Schneider⁴ e più recentemente Carlo Papini⁵ ne hanno parlato.

Tuttavia, com'è ben noto, la Linguadoca è anche la regione francese in cui nello stesso periodo conobbe il suo più grande successo l'altra grande dissidenza religiosa popolare del medioevo: il catarismo. La presenza dei

¹ I contenuti di questo contributo sono ampliati in J. FEUCHTER, *Zwei Häresien in einer Stadt. Die Anhänger von Waldensern und Katharern in Montauban im 13. Jh.*, "Zeitschrift für Kirchengeschichte", CXIX, 2008, pp. 297-326. Cfr. anche ID., *Ketzer, Konsuln und Bißer. Die städtischen Eliten von Montauban vor dem Inquisitor Petrus Cellani (1236/1241)*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2007, pp. 204-256, e ID., *Vivre dans la différence entre hérésies au Quercy médiéval*, in: *Vivre dans la différence hier et aujourd'hui*, a cura di G. Audisio, F. Pugnière, Avignon, A. Barthélemy, 2007, pp. 115-119.

² M. SCHNEIDER, *Europäisches Waldensertum im 13. und 14. Jahrhundert. Gemeinschaftsform, Frömmigkeit, Sozialer Hintergrund*, Berlin-New York, De Gruyter, 1981, p. 7.

³ Y. DOSSAT, *Les Vaudois méridionaux d'après les documents de l'Inquisition*, in: *Vaudois languedociens et Pauvres catholiques* (CF, 2), Toulouse, 1967, pp. 207-226.

⁴ SCHNEIDER, *Europäisches Waldensertum* cit., pp. 7-55.

⁵ C. PAPINI, *Valdo di Lione e i "poveri nello spirito". Il primo secolo del movimento valdese (1170-1270)*, Torino, Claudiana, 2001.

catari è stata molto più forte di quella dei valdesi, benché la Linguadoca sia una delle regioni più “valdesi”, sono i catari a dominare il primo piano dell’immagine, come ha già constatato Martin Schneider⁶.

È appunto questa esistenza dei valdesi all’ombra dei catari il soggetto del mio contributo. Mentre gli eccellenti studi di Dossat, Schneider e Papi-ni hanno estratto tutte le notizie sui valdesi dai documenti inquisitoriali per costruire una storia valdese, il mio scopo ora è piuttosto quello di situare le notizie sui valdesi in Linguadoca nel loro contesto, in una coabitazione con un altro gruppo ereticale: i catari⁷. Così, vorrei tentare un altro approccio metodologico per l’esplorazione della storia ereticale nel Duecento, un secolo «pluri-eretico» non solo in Linguadoca, ma quasi ovunque nell’Europa occidentale. Invece di deplorare l’eclisse relativa dei valdesi nei confronti dei catari nella Linguadoca e di raccogliere solo le informazioni riguardanti i valdesi, cercherò di mettere a fuoco il contrasto tra i due gruppi e i loro seguaci che ci presentano i documenti inquisitoriali.

Sin dalla fine dell’antichità, evidenziare la presenza simultanea di molte eresie faceva parte dei luoghi comuni della polemica anti-eretico. Infatti, da parte cattolica è sempre stato un tratto essenziale del concetto d’eresia la sua esistenza in disaccordo e in presenza molteplice, in contrasto con l’unità che distingue l’ortodossia. Di conseguenza, per descrivere la minaccia ereticale, gli autori medievali impiegavano spesso l’immagine biblica delle trecento volpi legate per la coda che Sansone inviava nei campi dei Filistei per devastarli (Giud. 15,4; Cant. 2,15)⁸.

A partire dalla seconda metà del XII secolo, soprattutto gli abitanti delle città medievali avevano avuto senza dubbio l’occasione di venire a conoscenza di due o anche più eresie. Questo probabilmente è stato il caso in molte città dell’Italia settentrionale, e soprattutto a Milano, nella proverbiale *fovea hereticorum*⁹ («sentina degli eretici»). Ma anche dall’altro lato delle Alpi, come per esempio a Treviri, all’inizio degli anni Trenta sono menzionati di-

⁶ SCHNEIDER, *Europäisches Waldensertum* cit., p. 7.

⁷ Sui catari in generale, cfr. M. LAMBERT, *The Cathars*, Oxford-Malden (Mass.), Blackwell, 1998; sui catari in Linguadoca, cfr. J.-L. BIGET, *Hérésie, politique et société en Languedoc vers 1120-vers 1320*, in: *Le Pays cathare. Les religions médiévales et leurs expressions méridionales*, a cura di J. Berlioz, Paris, Seuil, 2000, pp. 17-79.

⁸ H. GRUNDMANN, *Der Typus des Ketzers in mittelalterlicher Anschauung*, in: *Kultur- und Universalgeschichte. W. Goetz zu seinem 60. Geburtstag*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1927, pp. 91-107 (rist. ID., *Ausgewählte Aufsätze, I: Religiöse Bewegungen*, Stuttgart, Hiersemann, 1976, pp. 313-327, in particolare pp. 320 s.), e ID., *Oportet et haereses esse. Das Problem der Ketzerei im Spiegel der mittelalterlichen Bibelexegese*, “Archiv für Kulturgeschichte“, XLV, 1953, pp. 129-164 (rist. ID., *Ausgewählte Aufsätze, I: Religiöse Bewegungen*, Stuttgart, Hiersemann, 1976, pp. 328-363, in particolare pp. 340 s.).

⁹ Cfr. P. MONTANARI, *Milano “fovea haereticorum”*. *Le fonti di una immagine*, in: *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. Benedetti, G.G. Merlo, A. Piazza, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 1998, pp. 33-74.

versi gruppi ereticali in una stessa città¹⁰. Tuttavia, la presenza di più di una eresia in un medesimo luogo è tramandata soprattutto in Linguadoca, nella regione del Quercy. In questa contea-diocesi a nord di Tolosa, catari e valdesi erano ambedue molto popolari, almeno in certe località¹¹. Ne è testimonianza un voluminoso documento inquisitoriale, il registro penitenziale del frate Predicatore Pietro Cellani che, redatto nel 1241, consiste in più di 250 testi brevi¹². Ognuno di questi testi enumera le colpe confessate e assegna una penitenza. La parte con le colpe non è altro che una versione ridotta di un interrogatorio inquisitoriale. Il documento ha dunque un carattere ibrido, poiché contiene insieme confessione e sanzione.

Nella sola città di Montauban, nel sud della contea del Quercy, l'inquisitore aveva interrogato e sanzionato 256 persone. Scelgo questa città per analizzare la relazione tra valdesi, catari e i loro seguaci nel quadro di un caso concreto di microsocietà. A Montauban, fondata solo nel 1144¹³, si erano stabiliti catari e valdesi che intrattenevano rapporti con gli abitanti del luogo. In questa città è dunque possibile investigare in primo luogo le relazioni tra i due gruppi ereticali e, in seguito, esaminare il rispettivo legame con la popolazione su una base documentaria non esigua. D'altronde, il numero di persone coinvolte nei processi a Montauban è il più alto per una sola comunità urbana di tutta la Linguadoca. In una città di qualche migliaio d'abitanti, i 256 penitenti dell'inquisitore Pietro Cellani equivalgono alla decima o alla ventesima parte della popolazione totale. Inoltre, i ricchi archivi comunali ci permettono di conoscere anche la posizione sociale delle persone menzionate nel registro.

1. Il caso di Montauban

Nell'organizzazione della chiesa catara in Linguadoca, Montauban faceva parte della diocesi catara di Tolosa. Sebbene non fosse sede di "diacono" cataro, nella città alcune case erano state utilizzate come residenze dei membri femminili della setta, le "perfette" catare. In queste case i membri vaganti

¹⁰ *Gesta Treverorum*, a cura di G. Waitz (MGH.SS, XXIV), Hannover, 1880, p. 401.

¹¹ La diocesi di Cahors e la contea dello Quercy erano coincidenti fino al 1317 (anno della creazione della diocesi di Montauban).

¹² BNF, Fonds Languedoc-Doat, XXI, ff. 185r-312v. (J. DUVERNOY, *L'inquisition en Quercy. Le registre des pénitences de Pierre Cellan 1241-1242*, Castelnau-la-Chapelle, L'hydre, 2001, emendata della parte relativa alla città di Montauban – ff. 229r-282v – in FEUCHTER, *Ketzer, Konsuln und Büßer* cit., pp. 453-489, analisi del manoscritto e del testo alle pp. 54-74).

¹³ Sulla fondazione di Montauban, cfr. FEUCHTER, *Ketzer, Konsuln und Büßer* cit., pp. 111-203.

della gerarchia catara – i vescovi, i diaconi e i «filii maiores» – predicavano e ricevevano visite. Le strutture valdesi in Linguadoca sono assai meno conosciute di quelle catara. A Montauban, si può constatare che i valdesi si erano stabiliti in un edificio proprio, che figura nel registro inquisitoriale come “scuola”, “ospedale” o semplicemente come «domus valdensium». Molti abitanti di Montauban dicevano di essere andati «ad valdenses» («presso i valdesi»). Il gruppo possedeva anche un cimitero proprio.

Nei suoi interrogatori, l’inquisitore Pietro Cellani si è interessato soprattutto ai contatti degli abitanti con gli eretici e poco della fede individuale. Tra i contatti menzionati nel registro delle penitenze, spiccano le «specialità» dei due gruppi: con ciò intendo i due rituali catari, primo il *melioramentum* ossia l’intercessione dei «perfetti» verso i credenti e, in secondo luogo, il *consolamentum* ovvero l’ammissione allo stato di un «perfetto» celebrato per lo più con i malati vicini alla morte. Dei valdesi colpisce la loro popolarità come medici. Quasi 80 montalbanesi si erano serviti di loro per consigli medici, per unguenti o per erbe. I valdesi seguivano così il precetto evangelico *curate infirmos* rilevato già più di venticinque anni fa da Peter Biller¹⁴. I valdesi erano anche stimati come accompagnatori nell’ora della morte, perché facevano la veglia funebre e confortavano la famiglia del defunto. Comunque, a parte i rituali catari e le guarigioni valdesi, per il resto c’è similarità di rapporti con la popolazione di Montauban che sostiene sia valdesi sia catari con aiuti materiali e immateriali, con l’ascolto della predicazione sia dei poveri di Lione sia dei dualisti catari, mangiando insieme ai membri di entrambi i gruppi. In realtà, però, anche in questo tipo di contatti, superficialmente molto simili, ci sono grandi differenze nel rapporto tra la popolazione urbana e le due eresie.

La prima differenza consiste nel fatto che valdesi e catari avevano forme di contatti economici ben differenti con gli abitanti. I dualisti catari potevano basarsi su una rete di ospiti: molte persone hanno fatto menzione davanti l’inquisitore di avere “ricevuto” dei catari a casa loro per una, due o molte notti. I valdesi, invece, mai pernottavano presso gli abitanti della città. La stessa osservazione si può fare circa la colpa di avere condotto (*duxit*) degli eretici: molti montalbanesi conducono catari da un luogo all’altro. I valdesi, al contrario, sono condotti soltanto dai malati e mai per loro propri fini (per esempio, per la predicazione).

Anche per quanto riguarda i doni, ci sono grandi differenze. Benché entrambi i gruppi ricevano viveri, sono soltanto i catari a rimettere doni ai loro seguaci. Per ambedue gruppi la popolazione fa delle collette, ma sembra che per i catari essa consista soltanto in denaro, essendo il mutuo scambio di viveri piuttosto un legame simbolico-rituale tra catari e abitanti della città. Per i valdesi, la colletta consiste in viveri ed è chiamata «elemosina» nella fonte.

¹⁴ P. BILLER, *Curate infirmos. The Medieval Waldensian Practice of Medicine*, in: *The Church and Healing*, a cura di W.J. Sheils (SCH, XI), Oxford, 1982, pp. 55-77.

Riguardo ai valdesi, si parla generalmente poco di denaro. Talvolta alcuni abitanti di Montauban fanno riferimento al fatto che i valdesi non volessero accettarlo. Tuttavia, non lo rifiutavano completamente. Insomma, i valdesi sembrano assai meno inseriti nelle strutture sociali della città e si sente una certa distanza dalla popolazione. Per esempio, mentre tanti catari sono consanguinei degli abitanti, nessun valdese lo è. Forse i poveri di Lione erano arrivati a Montauban dopo i catari e per questo ritardo non avevano ancora avuto il tempo di stringere rapporti con la popolazione e di reclutare membri locali.

La predicazione è l'attività più spesso menzionata nel registro inquisitorio: 75 penitenti hanno sentito predicare i catari, più di 100 i valdesi. Sui contenuti dei sermoni la fonte tace, ma ci permette di conoscere il pubblico al quale i due gruppi si sono rivolti. Risulta che la predicazione catara e quella valdese avessero caratteristiche differenti: mentre i valdesi predicavano in piazza ovvero in strada, i catari preferivano le case dei "perfetti" o degli adepti.

Sia i valdesi sia i catari mangiavano con gli abitanti di Montauban. Quasi 50 montalbanesi avevano partecipato alla «cena» valdese, dove si mangiava pane e pesce benedetto. Spesso è menzionato il Giovedì santo come giorno della «cena», ma non sappiamo se questa fosse l'unica occasione annuale. Sembra che la «cena» fosse per lo più effettuata in casa dei valdesi. Riguardo ai catari, 28 persone avevano confessato di avere mangiato con loro e talvolta è menzionata una preghiera a tavola. Eppure, in questi casi, non si tratta di un rituale religioso, ma piuttosto di una benedizione che accompagnava un pasto semplice. Conformemente a questa realtà, nel registro non viene utilizzato un termine specifico come «cena» in relazione ai banchetti con i catari.

2. *Un sincretismo popolare?*

Nella situazione religiosa pluralista della Linguadoca di inizio Duecento, non si effettuavano dispute religiose solo tra cattolici ed eretici, ma anche tra gli eretici stessi¹⁵. Queste "schermaglie verbali" sono tramandate per lo più nel registro di Pietro Cellani, e soprattutto a Montauban. Otto persone fanno menzione nella loro confessione di «disputationes haereticorum et valdensium» (con *haeretici* erano designati i catari, mai i valdesi). Dal contesto risulta che si tratta non di discussioni private, ma di dispute pubbliche davanti a un gran numero di persone.

¹⁵ Su queste dispute, cfr. FEUCHTER, *Ketzer, Konsuln, Büßer* cit., pp. 234-237.

Di conseguenza, nessuno a Montauban poteva ignorare che i due gruppi non erano d'accordo. Nondimeno, molti abitanti della città intrattenevano contatti con entrambi. Per esempio, una certa Geralda *de Biele* aveva donato beni alla sorella (una «perfetta» catara), andava spesso in una casa abitata dalle «perfette» e mangiava con loro. Eppure dava elemosine ai valdesi. Un certo *Ioannes Toset* aveva spesso contatti con i catari, aveva ascoltato la loro predicazione e sia lo zio sia la sorella erano dei perfetti; ma quando era malato consultava i valdesi. Pietro Carbonelz *senior* aveva donato pane e vino cinquanta volte ai valdesi, aveva ascoltato spesso le loro prediche e partecipato alle loro cene, eppure mangiava insieme ai perfetti catari e pernottava da loro. Bernardo Tessender aveva potuto ascoltare molte volte la predicazione dei valdesi, ma era andato tre volte dai dualisti per ascoltare le loro parole.

Complessivamente 55 montalbanesi avevano ricevuto penitenza per tali contatti «doppi», vale a dire un quinto di tutti i penitenti. Osservando questo numero, si ha quasi la sensazione di un sincretismo popolare. I laici non si preoccupavano delle contraddizioni dogmatiche dei due gruppi ereticali? Un'analisi più profonda ci mostra che non era così. Anzi, sono le persone con contatti doppi a provare che l'adesione alle due eresie era mutualmente esclusiva.

I contatti doppi arrivavano soltanto fino a certi «rituali di soglia» valdesi o catari. Questi rituali erano differenti nei due gruppi: presso i valdesi c'era la partecipazione alla «cena», presso i catari c'era la presenza alla predicazione dei perfetti. Malgrado questa differenza, la situazione è chiara: si superava la «soglia» soltanto per una eresia. Benché a ciascuno dei due rituali abbia partecipato un grande numero di persone, non c'è quasi nessuna intersezione tra le persone appartenenti ai due diversi gruppi: 46 persone hanno partecipato alla «cena» valdese e 65 alla predicazione dei catari, ma soltanto due persone a entrambi i rituali.

Ora come spiegare il fatto che i «rituali di soglia» erano diversi? Cioè, per quale motivo la partecipazione alla predicazione catara era un rituale di soglia, mentre non lo era la predicazione valdese? La ragione è il carattere diverso che la predicazione aveva presso i due gruppi. La predicazione valdese era pubblica, orientata verso un pubblico sulla piazza. La predicazione catara al contrario era privata, si faceva a casa e non era aperta a tutti. Questo fatto non si può spiegare come risultato di una eventuale precoce persecuzione contro i catari e di una conseguente necessità di maggiore clandestinità. Piuttosto, la partecipazione alla predicazione catara era privilegio di certi ceti sociali. Questo fatto è testimoniato dalle molte persone che servivano i catari come nunzi, lavoratori a giornata o domestici. Queste persone di stato modesto avevano senza dubbio la piena confidenza dei catari. Eppure mai le troviamo partecipare alla predicazione dei perfetti. La «cena» valdese, invece, era aperta a tutti, anche ai lavoratori a giornata.

Essere presente alla predicazione catara significava dunque diventare seguace dei perfetti. Ascoltare la predizione valdese in piazza invece significava altro. È solo l'aver mangiato alla «cena» valdese che indica la devozione

di un individuo verso i poveri di Lione. La «cena» valdese e la predicazione catara marcano l'adesione di una persona a una delle due eresie. Altri contatti minori, come per esempio il pranzo con i catari o il consulto medico presso i valdesi, non giustificano la designazione di una persona come "seguace" dell'una o dell'altra eresia. Di conseguenza possiamo identificare i 65 partecipanti alla predicazione catara come seguaci dei catari a Montauban e i 46 partecipanti alla «cena» valdese come seguaci dei valdesi. Su questa base è possibile fare un paragone sul piano della loro posizione nella società urbana, sulla loro consanguineità, sui loro matrimoni e sui loro nomi.

3. *Eresie e società*

Dal confronto tra le fonti comunali e il registro inquisitorio risulta che fra i penitenti di Pietro Cellani c'erano molti membri di famiglie all'interno delle quali avveniva il reclutamento dei consoli. Approssimativamente, la metà dei maschi di queste famiglie aveva ricevuto una penitenza, molti altri avevano un fratello, un padre o un figlio penitente. Eppure la distribuzione dei seguaci dei catari e dei valdesi era piuttosto ineguale: i seguaci dei catari erano molto più numerosi. L'oligarchia urbana era dunque orientata soprattutto verso il catarismo. Ma non si può concludere che i seguaci dei valdesi fossero dei poveri. Piuttosto si trovano in tutti gli strati della società.

Tra gli abitanti di Montauban nel registro di Pietro Cellani, più di un terzo erano donne. Poiché molte donne intrattenevano relazioni solo con i valdesi e relativamente pochi contatti esclusivi con i catari, a prima vista sembra che il genere femminile inclinasse piuttosto per il valdismo. Ma questa impressione è sbagliata: tra i seguaci dei catari – secondo la nostra definizione: i partecipanti alla predicazione catara – la componente femminile è uguale a quella presente tra i seguaci dei valdesi, cioè ai partecipanti alla cena valdese.

Molte persone nel registro delle penitenze di Pietro Cellani erano dei consanguinei prossimi (padre/madre e figlio/figlia, fratello/sorella). L'analisi dei loro contatti con gli eretici mostra che molto spesso erano seguaci della stessa eresia, mai di fedi diverse. La stessa considerazione è valida anche per i coniugi: marito e moglie non appartenevano mai a fedi diverse. Vale a dire che non c'era matrimonio tra i seguaci dei valdesi e quelli dei catari. La scissione tra i due gruppi di aderenti si esprime addirittura nell'antroponomia: in tutta la Francia meridionale del Duecento, la popolazione era molto in ritardo per quanto riguarda la nuova "moda" dei nomi apostolici e dei santi¹⁶. Per questo colpiscono i pochi uomini che a Montauban portavano

16 Cfr. J.-L. BIGET, *L'évolution des noms de baptême en Languedoc au moyen âge (IX^e-XIV^e siècle)*, in: *Liturgie et musique* (CF, 17), Toulouse, 1982, pp. 297-341.

nomi come Bartolomeo, Iacopo, Filippo, Simone o Tommaso. Analizzando il loro “orientamento ereticale”, risulta che erano tutti seguaci dei poveri di Lione. Gli adepti dei valdesi sembrano essere dunque molto sensibili al messaggio della nuova devozione apostolica, mentre i seguaci dei catari restano più conservatori nella scelta dei nomi.

L’analisi contrastiva del caso di Montauban ha provato la fecondità di un approccio «pluri-eretico» alla storia valdese. Così, l’esame della presenza simultanea di catari e valdesi nella medesima società urbana ha permesso di definire meglio i seguaci di ambedue i gruppi. Abbiamo trovato dei “rituali di soglia” differenti, ma mutualmente esclusivi. Da parte valdese, questa soglia consiste nella partecipazione alla «cena»; da parte dualista catara, nella partecipazione alla predicazione domestica. La predicazione valdese invece si svolge all’aperto e non ha un pubblico limitato. Sulla base di questo dato abbiamo analizzato la posizione dei seguaci catari e valdesi nella micro-società urbana di Montauban e la loro coabitazione sociale. Ne è risultata una netta separazione dei due gruppi di seguaci tra la popolazione: non si sposano tra loro, nell’ambito familiare l’orientamento religioso è unitario, persino i nomi cominciano a cambiare. I seguaci dei dualisti formano un gruppo d’*élite* separato sul piano sociale e religioso: il catarismo è quasi la religione dell’aristocrazia urbana, i suoi “rituali di soglia” non sono aperti a persone di stato modesto. I valdesi, invece, non possono essere situati in un solo strato sociale.

Alla fine possiamo anche sollevare la questione sulle relazioni dei seguaci dei due gruppi ereticali verso la chiesa romana. Gli adepti esclusivi dei catari e dei valdesi si erano completamente allontanati dalla fede cattolica? Questo si può presumere, ma, per mancanza di fonti, non si può confermare. La faccenda cattolica della vita religiosa a Montauban rimane la meno conosciuta.